

Sammy non si trova», voci trafelate nel buio di una notte di autunno. Una notte di spari e di sangue. Ma anche di occhiate furtive e cenni complici nel silenzio dell'irreparabile. Sono passati ormai 16 anni dalla morte violenta dell'ispettore Samuele Donatoni a Riofreddo, quando la polizia cercò di strappare l'imprenditore Giuseppe Soffiantini ai suoi rapitori. Quel corpo a terra, alla fine di un conflitto a fuoco che è sempre più strano. Sempre più diverso da come lo avevano raccontato quelle stesse voci, i suoi colleghi del Nocs, il corpo scelto che era entrato in azione e che via radio, come pare ormai evidente, fingeva di cercare l'ispettore che agonizzava a terra.

Il blitz andò male, l'imprenditore non fu liberato, i banditi riuscirono a fuggire e a terra, appunto, rimase quel ragazzino che amava la divisa, con la quale aveva cominciato da soldato semplice, agente della postale a Ferrara, ed era arrivato alla crema del corpo. Il Nocs, quelli che tolgono le castagne dal fuoco quando è più dura e più difficile: li preparano per quello. Era il 17 ottobre 1997, è passato tanto tempo e soprattutto due processi, con due sentenze che fanno a pugni e che quindi lasciano appese per aria tutte le domande. La prima aveva condannato la banda di sequestratori anche per l'omicidio Donatoni, la seconda - nel 2005 - ha azzerato tutto, togliendo al gruppo di fuoco guidato da Mario Moro la responsabilità di quei confusi momenti nella località al confine tra Abruzzo e Lazio. Se non sono stati i rapitori, allora Samuele è stato colpito da chi era con lui. Infatti «fuoco amico», ha scritto Mario Almerighi, presidente della quarta Corte d'Assise. Il giudice ha chiesto alla Procura di Roma di fare nuove indagini su chi affiancava Samuele quella notte, su quella che appariva ormai come una macabra sceneggiata per coprire un terribile errore. Gli uomini dell'allora capo dei Nocs, Claudio Clemente, più due agenti della scientifica, sono finiti da allora nell'occhio del ciclone per ipotesi di reato tutt'altro che marginali come falsa testimonianza, omissione d'atti d'ufficio. Per i silenzi e le omissioni che hanno reso impossibile risalire alla verità da subito. La Procura di Roma, però, non ha raccolto l'istanza di Almerighi. Nel 2008, anzi, il procuratore aggiunto Franco Ionta ha chiesto al gip di archiviare il caso Donatoni. Tre anni dopo, il 7 dicembre 2011, il gip Massimo Battistini ha però respinto la richiesta, chiedendo ai magistrati inquirenti di fare luce su chi ha sparato a Samuele e chi lo ha poi lasciato ferito al gelo del bosco, per un quarto d'ora, a morire a 32 anni come scomodo errore umano.

MESSA IN SCENA

«Sammy non si trova», dicevano via radio i colleghi alla centrale di Avezzano dove c'era anche il giovane e già bravo Nicola Calipari. Ma per far luce su quello che è successo davvero quella notte ci sono voluti tutti questi anni. Lo scorso ottobre, a Riofreddo, è cominciato un sopralluogo condotto dai magistrati che hanno l'incarico di riaprire le indagini sul caso. Emilio Amelio, il pm titolare del fascicolo, nei giorni scorsi ha coordinato la rico-



Un'immagine di repertorio del luogo dove fu ucciso l'agente Donatoni e liberato Soffiantini. FOTO VITTURINI/INFOPHOTO

Chi ha ucciso Donatoni? La procura riapre il file

IL CASO

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Sopralluoghi a Riofreddo dove nell'ottobre del 1997 fu ucciso l'ispettore dei Nocs: la seconda sentenza aveva stabilito che è morto per il colpo di «fuoco amico»

struzione dei fatti che viene fatta con l'ausilio di agenti del Nocs, colleghi di Samuele che vengono utilizzati come «comparsa» per riprodurre la dinamica della sparatoria.

La prima domanda è proprio questa: perché tale ricostruzione non fu fatta subito dagli inquirenti? Nel corso dei sopralluoghi, anzi, non fu trovato nemmeno il proiettile che aveva passato da parte a parte il corpo di Samuele, nonostante il terreno battuto palmo a palmo. Saltò fuori solo dopo diverso tempo, un'ogiva sparata da un fucile Ak-47, per combi-

nazione proprio quello usato dai sequestratori che avevano sparato alcune raffiche e che per questo, appunto, furono condannati. Un evidente depistaggio, non l'unico: chi mise ad arte quel proiettile tra gli arbusti del sentiero dove morì Samuele? E per ordine di chi? Solo nel 2005, il collegio peritale incaricato ha accertato che Donatoni è stato ucciso da un proiettile calibro 9, lo stesso usato dalle pistole in dotazione ai Nocs. Il «fuoco amico» che ha ucciso involontariamente l'ispettore è partito quindi dall'arma di uno dei suoi colleghi, ma quale? Secondo

molti potrebbe essere Stefano Miscali, l'agente che si trovava più vicino a Donatoni in quei concitati momenti e che ha sempre negato ogni addebito. Ma di certo nella vicenda giudiziaria ci sono incongruenze e stranezze inspiegabili. Una delle più clamorose riguarda la pallottola che ha ucciso Donatoni.

Tra un colpo sparato da un micidiale Ak 47 e quello di un calibro 9 c'è una differenza tale, nel foro di entrata e in quello di uscita, che difficilmente un medico legale potrebbe non notarla. Eppure dall'autopsia del cadavere di Samuele non c'è traccia di questo, altrimenti non sarebbe stato imbastito un processo a carico dei rapinatori. Ancora. Donatoni non indossava il giubbotto antiproiettile, che probabilmente gli avrebbe salvato la vita, ma solo quello tattico. Il colpo che l'ha ucciso è entrato nella parte sinistra del corpo ed è uscito in prossimità della clavicola destra, quindi è stato sparato dal basso verso l'alto. Mario Moro, il bandito che stava camminando sul sentiero ai lati del quale erano appostati i Nocs, si trovava sostanzialmente proprio davanti a Donatoni, nascosto tra gli arbusti: come poteva essere lui ad aver sparato il colpo mortale? Eppure per la prima corte d'Assise che ha emesso la sentenza di colpevolezza dei rapitori - Attilio Cubeddu, ergastolo, Osvaldo Broccoli e Giorgio Sergio, 25 anni a testa -, Donatoni si è girato proprio quando ha sentito i passi e visto Moro arrivare, per guardare non si sa cosa e non si sa perché. Talmente implausibile, che il secondo processo ha ribaltato tutto.

VERNICE FANTASMA

Nei sopralluoghi effettuati in questi giorni dal magistrato, tra l'altro, viene verificata anche la posizione di Donatoni rispetto alla traiettoria del colpo, molto diversa da quella descritta nelle carte del primo processo. Fatto sta che sul giubbotto indossato da Samuele, sul foro d'ingresso, furono trovate tracce di vernice di quella lasciata dai proiettili traccianti come quelli sparati dagli Ak 47. Alla luce di quello che è venuto fuori dopo, si potrebbe chiedere chi ha messo quella vernice sul reperto? Nel frattempo le armi utilizzate nel conflitto a fuoco sono state rottamate, quindi sarà impossibile ripetere altri accertamenti balistici. Il problema più grande, però, è che tutti i reati ipotizzati sono ormai prescritti, a cominciare dall'omicidio colposo a carico dei colleghi di Donatoni. Si procede solo per calunnia aggravata: tra le parti ci sono i rapitori accusati e condannati ingiustamente per l'assassinio di Samuele: il legale di uno di loro ha chiesto la revisione del processo. La dolorosa morale della storia è nelle parole di Lauretta Negri, madre di Samuele: «Non si può lottare coi mulini a vento». «Voglio la verità, sto ancora aspettando di vedere il volto di chi ha sparato a Samuele» dice allo Stato che a volte chiede scusa, ma quasi mai ammette i propri errori.

...
Prescritti tutti i reati, compreso l'omicidio colposo. Si procede per calunnia aggravata

OMICIDIO MEREDITH

Oggi ultimo round in Cassazione

Tre ricorsi per decidere il futuro di Raffaele Sollecito e di Amanda Knox. Sono quelli che oggi esaminerà la Cassazione nell'ultimo grado di giudizio del processo per l'omicidio di Meredith Kercher. Delitto compiuto a Perugia nella notte tra il primo e due novembre del 2007. La studentessa inglese giunta da poco in città per studiare venne colpita mortalmente alla gola con un coltello nella sua

camera di una casa presa in affitto in via della Pergola. Le indagini portarono, il 6 novembre, all'arresto di Sollecito e dell'allora fidanzata Amanda Knox, coinquilina della Kercher. In carcere finì anche Patrick Lumumba, totalmente estraneo agli addebiti. Le indagini della polizia portarono invece a individuare Rudy Guede, incastrato da un'impronta di mano insanguinata accanto al cadavere.

Lite mortale in un ospizio, indagato l'artista Silombria

● **Albisola, pensionata morta per le botte**
L'accusa per l'ottantenne è omicidio colposo

SAVERIO FRANCO
ROMA

Nessuno saprà mai quali sono state le parole che hanno scatenato la mente obnubilata di Marco Silombria, 77 anni, che è stato un grande artista e adesso è solo un vecchio confuso e senza ricordi capace di picchiare a morte un'anziana donna di 80 anni. È infatti morta di botte Paola Olivero Burdisso, pensionata. Dopo una rissa scatenata da chissà che o chissà cosa. Silombria non lo sa, forse non ricorda, e con tutta probabilità non voleva uccidere, ma reagire e non è

stato capace di frenarsi. Ne sono convinti gli inquirenti che l'hanno indagato per omicidio preterintenzionale. È successo tutto all'improvviso nella bella casa di riposo di Albisola Superiore, nel savonese: prima le parole, poi la litigata, i pugni e la donna che stramazza a terra. Paola Burdisso è stata subito trasferita all'ospedale San Paolo di Savona con un femore rotto e con altre lesioni gravi ma poco dopo i medici del San Paolo ne hanno disposto il trasferimento urgente al Santa Corona di Pietra Ligure. In poche ore la donna è morta, forse a causa di un edema subdurale acu-

to. Solombria non ricorda. Lui, che negli anni 70 e 80 è stato l'artista italiano che meglio ha interpretato la corrente pop dadaista, che ha fondato una delle più importanti agenzie pubblicitarie, dal 2007 non è più lo stesso. Caduto, allora, per un banale incidente domestico, nel 2011 venne dichiarato incapace di intendere e di volere. Aveva perso l'orizzonte, tanto che ci fu chi tentò di spogliarlo di tutte le sue opere d'arte finendo indagato per circonvenzione d'incapace. Allora, come adesso, Solombria è seguito per la parte legale dall'avvocato Alessio Di Blasio. «Il mio assistito è una persona con gravi problemi di salute - ha detto -. Da quando è ricoverato in quella struttura più volte i responsabili han-

no chiamato le nipoti per i suoi comportamenti poco educati con gli altri pazienti». Gli inquirenti hanno iscritto nel registro degli indagati Solombria per omicidio preterintenzionale e stanno indagando anche sui medici presenti nella casa di riposo per capire se quando sono avvenuti i fatti siano state prese tutte le determinazioni possi-

bili, e soprattutto se si sia compresa la gravità delle condizioni cliniche dell'anziana ospite. Un'ipotesi di reato che parla di omicidio colposo i cui profili però sono ancora tutti da tracciare. Come è da stabilire come sia stato possibile che questa rissa non sia stata sedata dagli infermieri della casa di riposo.

Compleanno
Oggi compie 60 anni
Cesare Ranucci
Dopo aver mangiato nel corso degli anni in oltre 100 feste de l'Unità, è già pronto per la prossima.
A Cesare giungano gli auguri più affettuosi da parte di tutta l'Unità.